



## O Emmanuel,

*Rex et legifer noster,  
expectatio gentium,  
et Salvator earum:  
veni ad salvandum nos,  
Domine, Deus noster.*

Questa antifona è caratterizzata da un susseguirsi di titoli cristologici con i quali si invoca la venuta del Messia. Si tratta di sei Nomi con i quali ci si rivolge a Lui in un crescendo di attesa e desiderio. Questa antifona è chiaramente il climax di tutte le altre, il culmine a cui tutte le altre conducono: qui viene ricapitolata l'intera storia della salvezza. Il Messia è ormai prossimo a venire fra noi e di qui si comprende anche la sua collocazione come ultima antifona *O*, la più vicina al Natale.

È interessante notare che i titoli di questa ultima antifona riassumono a ritroso tutti i titoli delle altre antifone *O*:

Emmanuel ---- Emmanuel

Rex ----- Rex

Legifer ----- Oriens (inteso come Colui che regola lo scorrere della vita)

Expectatio ---- Clavis (inteso come la Chiave attesa dai prigionieri)

Salvator ----- Radix (Salvatore è il Crocifisso davanti al quale tutti i re si chiudono la bocca)

Domine ----- Adonai (Il Signore del mondo e dell'uomo)

Deus ----- Sapientia (la Sapienza è emanazione di Dio l'Altissimo).

## O Emmanuel

L'antifona ormai introduce all'incontro con Colui che è stato invocato lungo i giorni: l'intimità dell'incontro ormai vicino è data dal titolo iniziale *Emmanuele* che in ebraico significa *Dio con noi*. Per l'ultima antifona è stata scelta il nome del bambino annunciato da Isaia al re Acaz di Gerusalemme (*Is 7,14*). *Dio con noi* è il Nome di Dio in molti altri passi della Scrittura in quanto è il Nome con cui Dio si presenta all'uomo o al suo popolo per assicurargli la Sua presenza, la sua cura, il suo amore che accompagna la vita. Ritroviamo infatti "Dio con noi" in *Gen 28,15*, *Ger 1,19*, ecc...

Matteo, nel racconto dell'annuncio a Giuseppe, lo sposo di Maria, della prossima nascita di Gesù, vede in essa il compimento della profezia isaiana (*Mt 1,23*). Lungo lo svolgersi dell'intero vangelo di Matteo ritorna altre volte l'assicurazione di *Dio con noi*: in *Mt 18,20*, là dove il Signore Gesù assicura la sua presenza *là dove sono due o tre riuniti nel suo nome*; oppure in *Mt 28,20*, dove questa parola è il dono definitivo del Risorto: *Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo*.

### **Rex et legifer noster ... veni ad salvandum nos, Domine Deus noster**

I due titoli seguenti *nostro re e legislatore*, e anche la preghiera finale *veni a salvarci, Signore nostro Dio*, rimandano insieme a *Is 33,22*. Il versetto profetico recita nella Volgata: *Dominus enim iudex noster Dominus legifer noster Dominus rex noster ipse salvabit nos* (Il Signore è il nostro giudice, il Signore è il nostro legislatore e il nostro re: egli verrà a salvarci). Questo testo è stato posto da alcuni Padri sulle labbra della Chiesa che si rivolge a Cristo (cfr. ad esempio, Girolamo e Teodoreto nei loro commentari). Si legge anche come antifona per l'Ufficio mattutino del giovedì della quarta settimana di Avvento. Si tratta di una invocazione abbastanza frequente nell'AT, soprattutto nei salmi.

Il titolo di *legislatore* non è mai rivolto a Cristo in modo diretto, anche se Gesù, soprattutto secondo l'evangelista Matteo, non è "venuto ad abolire la Legge (...) ma a dare pieno compimento" (*Mt 5,17ss*) attraverso la sua persona che è la carne di una "legge" nuova, il comandamento dell'amore: "Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri. Come io ho amato voi, così amatevi anche voi gli uni gli altri". Gesù quindi è "legislatore" in quanto portatore di una nuova legge che Egli vive prima di tutto nella sua carne per proporla come forma della vita cristiana.

Quanto all'invocazione che conclude l'antifona: *Domine Deus noster* (Signore nostro Dio), essa è rara nella Volgata e potrebbe rimandare a *Is 37,20*; *2 Re 19,19*, alla fine della preghiera di Ezechia di fronte all'assedio imposto a Gerusalemme da Sennacherib nell'anno 70: "Adesso, Signore, nostro Dio, salvaci dalla sua mano e che tutti i regni della terra sappiano che sei l'unico Signore". Questo titolo con cui si conclude l'antifona *O* (*veni a salvarci, Signore Dio nostro*) è importante in quanto rende esplicito che il *Signore Dio nostro* è Colui che abbiamo invocato nei giorni precedenti attraverso tutti gli altri titoli presenti nelle diverse antifone *O*. Si tratta in fondo di un Dio che ci è familiare, che è il "nostro Dio". Tutti i Nomi con cui lo abbiamo invocato ne esprimono diversi aspetti, ma non possono esaurire o esprimere totalmente la sua identità.

In questo titolo finale giungiamo a "casa": per diversi giorni abbiamo invocato il Messia con titoli che sono piuttosto insoliti e che non utilizziamo abitualmente per rivolgerci a Lui, ma ora, giunti al termine del nostro itinerario ecco un Nome che ci è familiare e che quello con cui più solitamente lo chiamiamo: "Signore nostro Dio".

### **expectatio gentium et Salvator earum**

L'invocazione *speranza delle genti e loro Salvatore* rimanda a *Gen 49,10* che è stato tradotto nella Volgata: *non auferetur sceptrum de Iuda et dux de femoribus eius donec veniat qui mittendus est et ipse erit expectatio gentium* (Lo scettro non sarà tolto da Giuda [...] fino a quando verrà colui che deve esser mandato ed egli sarà la speranza delle nazioni"). Il testo ebraico dell'ultima espressione è difficile, ma la versione greca della Settanta, una versione latina antica di tipo europeo, e la Volgata hanno dato ad essa un orientamento messianico, ripreso nell'antifona conclusiva della serie.

La seconda parte della stessa invocazione *Salvator earum*, cioè Salvatore delle genti, non si legge nella Bibbia. Sicuramente l'attesa di un Salvatore accompagna l'intera storia del popolo di Israele dagli eventi dell'esodo, con il desiderio di un liberatore dalla terra di schiavitù, all'attesa di un salvatore definitivo, il Messia (*Is 12,2-6; Is 33,22; Is 45,15; Is 63,8; Is 62,11*). Questa espressione tuttavia potrebbe alludere alla versione di *Is 45,8* fatta da Girolamo nel famoso canto: *Rorate caeli desuper [...] et germinet salvatorem*, traduzione che accentua la portata messianica dell'oracolo. Tuttavia l'universalità dell'espressione fa pensare piuttosto ai testi del Nuovo Testamento, all'espressione «salvatore del mondo» (*Gv 4,42; 1Gv 4,14*) o a quella di Paolo: «salvatore di tutti gli uomini» (*1Tm 4,10*). A questi passi se ne aggiungono molti altri in cui Gesù stesso è chiamato Salvatore.

L'Emmanuele che l'antifona invoca è quindi il Figlio, "Dio con noi" in modo definitivo, Colui le genti desiderano come Salvatore del mondo. Il Bambino Gesù esprime pienamente il suo Nome "Dio salva" nel momento estremo del dono di sé per tutte le genti, nel mistero della sua Pasqua.

### **L'antifona nel contesto liturgico dell'Avvento**

L'Emmanuele che l'antifona invoca è il Figlio che la Madre porta in sé come l'arca è introdotta nel tempio. È Lui la Legge non più scritta su tavole di pietra, ma che compie nella sua carne la legge dell'amore: qui "Dio con noi" salva in modo definitivo tutte le genti. Per questo le parole di Dom Prosper Guéranger ci introducono in questo tempo liturgico dell'Avvento e descrivono l'attesa amorosa della Madre di fronte al Dio con noi perché venga a realizzare il suo Nome.

«O Emmanuele, Re della Pace, tu entri oggi in Gerusalemme, la città da te scelta, perché è là che hai il tuo Tempio. Presto vi avrai la tua Croce e il tuo Sepolcro, e verrà il giorno in cui costituirai presso di essa il tuo terribile tribunale. Ora tu penetri senza rumore e senza splendore in questa città di David e di Salomone. Essa non è che il luogo del tuo passaggio, mentre ti rechi a Betlemme. Tuttavia Maria Madre tua e Giuseppe, suo sposo, non l'attraversano senza salire al Tempio per offrire al Signore i loro voti e i loro omaggi; e si compie allora, per la prima volta, l'oracolo del Profeta Aggeo il quale aveva annunciato che la gloria del secondo Tempio sarebbe stata maggiore di quella del primo. Quel Tempio, infatti, si trova in questo momento in possesso d'un'Arca d'Alleanza molto più preziosa di quella di Mosè, e soprattutto non paragonabile a nessun altro santuario e anche al cielo, per la dignità di Colui che essa racchiude. Vi è il Legislatore stesso, e non più soltanto la tavola di pietra su cui è scritta la Legge. Ma presto l'Arca vivente del Signore discende i gradini del Tempio, e si dispone a partire per Betlemme, dove la chiamano altri oracoli. Noi adoriamo, o Emmanuele, tutti i tuoi passi attraverso questo mondo, e ammiriamo con quanta fedeltà osservi quanto è stato scritto di te, affinché nulla manchi ai caratteri di cui devi essere dotato, o Messia, per essere riconosciuto dal tuo popolo. Ma ricordati che sta per suonare l'ora, tutto è pronto per la tua Natività, e vieni a salvarci. Vieni, per essere chiamato non più soltanto Emmanuele, ma Gesù, cioè Salvatore».